



LETTERA A FLASH

Caro direttore,

non ti nascondo che sono un pò commosso, e mi è difficile riuscire a farti gli auguri per aver saputo con capacità e tenacia non comuni portare al centesimo numero la tua rivista.

Merito tanto più grande, lasciamelo dire, in una città come la nostra, splendida ed affascinante per i suoi mille contrasti: ricca d'arte e di cultura come poche, ma piena anche di pigrizia e di una certa indolenza che datano secoli. Città che ho imparato a conoscere fin da ragazzo, perché è stata il mio primo amore: quando ancora per me il sesso erano sole le gonne di mia madre, mi piaceva giocare all'ombra del palazzotto longobardo e della torre degli Ercolani, o fantasticare impossibili avventure tra le pietre ricche di fascino misterioso dell'Annunziata. Lassù le folate di vento mi dicevano che era ora di tornare a casa per il pranzo, e la primavera mi profumava la fantasia di ginestre come dovevano averlo fatto alle genti pelasgiche o a quelle sabine venute in un rituale di transumanza.

I ricordi mi si accavallano, scusami, ma ti scrivo da Ancona, e rivedo la mia città senza sentirne l'inquinamento che purtroppo a volte la deturpa. Così le rue, con la loro intima civiltà, fatta di tante storie fuse le une sulle altre, in una disuguale armonia, hanno accolto le mie passeggiate di ragazzo, quando l'amore mi riempiva la giornata con dolce violenza e mi faceva arrivare con il fiato grosso ai primi appuntamenti.

Forse la mia storia, quella che ho imparato a leggere accanto a mia moglie, quella che talvolta ho cercato in maniera approssimativa di rendere in scritto con poesie o saggi, era già sotto gli occhi, su un travertino brunito dai secoli ma sempre pronto ad assumere nuove sfumature con il mutare dell'ora e della stagione. "Chi po non vo chi vo non po chi sa non fa chi fa non sa et così el mundo mal va"; "non senza fatica"; "ma lassate pur dir chi pur dir vole": c'è tutta la filosofia, ben oltre quella un pò retorica e scontata che si fa a scuola.

Come non ricordare il vecchio professore di filosofia che ci diceva che le cose si imparano sui giornali o girando e non costretti a mandarle a memoria per l'interrogazione del giorno dopo? Così ho imparato a conoscere la mia città, amandola: senza amore non c'è vera conoscenza, c'è solo ipocrito eruditismo o sufficiente saccenza.

E alla nostra città, con i suoi mille volti, tu hai cercato di dare una voce con il tuo giornale. Una voce rapida, di piccole pennellate, senza troppe pretese, alle quali ho anch'io contribuito, tra errori di stampa e qualche stecca: ma mai come adesso ti dico che gli assenti hanno sempre torto, come hanno torto i qualunque e coloro che vogliono identificare a tutti i costi una città, con millenni di storia e, per molti aspetti, inimitabile, solo con le olive fritte, la piazza e il pallone, cercando di ridurre anche la Quintana ad una semplice carnevalata estiva senza passato, e quindi, senza futuro.

Certo, l'avrai fatto per continuare a sentirti sempre giovane, o forse per avere il pretesto di tenere accese le tue sigarette in redazione. Ti sarai arrabbiato di tanto in tanto a destra e sinistra (fa male alla salute, amico), avrai minacciato tuoni e fulmini per partorire un topolino, avrai promesso a noi tuoi collaboratori qualche cena di troppo... Ma hai fatto il giornale, con spirito imprenditoriale e libero, nel solo modo (almeno credo, da ignorante) in cui si poteva fare un periodico in Ascoli di questi tempi: magari sbagliando, qualche volta, ma sempre con la tua testa e non con quella degli altri, convincendo tanta gente a seguirti, coinvolgendo sempre e comunque quanti ti hanno incontrato. Molti argomenti (qualcuno anche mio: e qui la responsabilità è tua...) sono nati sulle pagine di "Flash": tanto per non rubare in casa d'altri, la mia storia della festa di S. Emidio e della Quintana.

Adesso mi accorgo che ti dovevo mandare un articolo e mi sono dilungato rincorrendo ricordi e pensieri sciolti fin oltre la cima verde del Conero, che da queste parti profuma di mare e di vacanze: ma ti sono arrivati nella nostra Ascoli?

Tuo Bernardo Nardi